

■ IL DIBATTITO

I RISCHI DEI TAGLI ALLA RICERCA

di FRANCO BELCI

Riceviamo e pubblichiamo

L'iniziativa assunta dai rettori delle tre università regionali sugli effetti del "decreto Tremonti" non ha precedenti e non può passare inosservata. Se esso non verrà modificato sarà messo a rischio l'intero sistema formati-

vo del Paese. Non si tratta di esagerazioni. Le cifre parlano da sole. Per quanto riguarda la scuola sono previsti tagli di organico che - tra personale docente e amministrativo - riguarderanno in 3 anni 150mila lavoratori.

DALLA PRIMA

I rischi dei tagli alla ricerca

Essa dovrà funzionare cioè con il 20% del personale in meno. Non ci si preoccupa affatto dell'efficienza e della qualità del sistema: prima si stabiliscono unilateralmente i tagli, poi si affida alla scuola il compito di riorganizzarsi per farvi fronte. Non c'è alcun progetto riformista - per quanto connotato a destra - dietro a questa impostazione. Nessun tentativo di riallocare le risorse per spendere meglio e innalzare il livello del sistema. Semplicemente il disegno ideologico di impoverire e indebolire la scuola pubblica per creare la spinta ad uscirne investendo i risparmi verso trasferimenti alle famiglie per favorire l'accesso alle scuole private.

Come si coniugano questi interventi con gli obiettivi preannunciati dal ministro Gelmini è francamente inspiegabile. Ma una cosa è chiara: chi comanda non è la Gelmini, ma Tremonti e sul sapere e sulla cultura non si investe ma si risparmia. Gli interventi sull'università e sugli enti di ricerca hanno lo stesso segno: tagliare i trasferimenti per spingerli sulla strada della trasformazione in fondazioni private. Infatti sono previsti "risparmi" per 40 milioni nel 2009, per 80 nel 2010 e 2011, per 120 nel 2012 e 160 a regime. Gli effetti sulle università regionali sono stati ben spiegati dai rettori. I più devastanti colpiscono gli studenti e le loro famiglie, i giovani laureati, i dottorandi, i ricercatori. Le università saranno infatti costrette, per avere una boccata di ossigeno, ad aumentare le tasse senza peraltro

nessuna certezza di prospettiva.

La norma che consente di assumere 2 docenti per 10 andati in pensione impedirà le assunzioni di giovani ricercatori, bloccherà i percorsi di carriera per gli attuali impedendo ogni processo di rinnovamento. Alla fine quello che viene messo veramente in discussione è il principio dell'autonomia e della libertà della ricerca e il rischio concreto è che, per sopravvivere, essa sia asservita alla logica del profitto. Gli effetti sul territorio saranno altrettanto gravi. Tutti infatti concordano - da destra a sinistra - che le università devono rappresentare un moltiplicatore culturale per le nostre città e un fattore di innovazione e competitività per l'intera Regione. È impossibile che, se il decreto venisse convertito nella sua attuale versione, esse possano esercitare questo ruolo. Al contrario, vi sa-

rebbe una fuga di cervelli verso le vicine e competitive università della Slovenia.

Per quanto riguarda Trieste e le sue ambizioni di "città della ricerca" il colpo sarebbe poi mortale, mettendo contemporaneamente in crisi l'intero tessuto rappresentato dal sistema territoriale del sapere. Ci aspettiamo perciò che i sindaci delle due città e la giunta regionale prendano posizione per sostenere la denuncia dei rettori. Per questo Cgil, Cisl, Uil organizzeranno per lunedì 21, assieme alle categorie del settore, una prima iniziativa alla quale saranno invitati i rappresentanti degli enti locali, i rettori, i parlamentari i rappresentanti delle istituzioni locali, oltre, ovviamente studenti, ricercatori, docenti, le cui prospettive intendiamo rappresentare.

Franco Belci
segretario generale
Cgil Fvg